

BIANCA JAGGER CONTRO BUSH:
UN UOMO PERICOLOSO

L'ex moglie del leader del Rolling Stones Mick Jagger, ha attaccato il presidente americano George Bush, definendolo «il più dannoso e pericoloso presidente che l'America abbia mai avuto». «È un uomo - ha detto in una intervista al settimanale tedesco Der Spiegel - che non ha altro che disprezzo per l'Onu, per i Trattati internazionali, per l'ambiente, per la giustizia e per i diritti civili». La Jagger - 53 anni, fortemente impegnata in attività umanitarie e in difesa dei diritti delle minoranze - ha ribadito la sua forte opposizione all'intervento angloamericano in Iraq.

mittelfest

PER LA DOLCE MEMORIA DI LUCIANO BERIO

Paolo Petazzi

Il titolo dello spettacolo d'apertura del Mittelfest 2003 a Cividale è uno dei versi più belli della poesia italiana. Per la dolce memoria di quel giorno, che Luciano Berio e Maurice Béjart avevano scelto per il loro balletto ispirato ai Trionfi e rappresentato a Firenze (al giardino di Boboli) nel 1974, nel secolo centenario della morte di Petrarca. Per la cronaca sarà bene ricordare una notizia che oggi potrebbe sembrare incredibile: quel memorabile spettacolo fu commissionato dalla Rai e mostrato in televisione. A Cividale (dove per la prima volta il settore musica è stato affidato a Giorgio Battistelli) si voleva rendere omaggio a Berio creando un nuovo balletto (sempre ispirato ai Trionfi) sulla sua musica di allora. L'occasione di riascoltare questa musica era di gran-

de interesse e avrebbe meritato maggior cura nella diffusione del nastro registrato: l'inadeguatezza degli altoparlanti rendeva confuse soprattutto le parti orchestrali e consentiva agli ascoltatori soltanto di intuire il fascino dei colori della scrittura di Berio. Una scrittura di grande e seducente sapienza, anche in questo lavoro che a tratti rivela la propria specifica destinazione, si atpeggia cioè deliberatamente in alcuni episodi quasi a musica di scena. Colpisce il modo in cui Berio si appropria di vocaboli medievali, riprendendoli da Machaut (il maggiore fra i musicisti contemporanei di Francesco Petrarca) e rielaborandoli in diverse sezioni del balletto (dove sono fra gli elementi unificanti); colpisce, ancora una volta, la sua spregiudicata e magistrale capacità di conta-

minazione, che gli consente, senza perdere il controllo, di inserire in questa musica ad esempio il contrasto fra un canto yemenita e uno giapponese, di far uso di voci di bambini o di frammenti di frasi parlate, di indugiare in momenti di statica contemplazione, di contrapporre e sovrapporre caratteri e stili diversi. Questi caratteri della musica giustificavano la scelta di affidare ognuno dei Trionfi a un coreografo diverso, con il coordinamento di Vittoria Ottolenghi. Si spaziava dal linguaggio classico di Gheorghe Jancu (che era presente anche come interprete nella parte del Poeta, accanto alla brava Letizia Giuliani come Laura) alla moderna vitalità del Balletto del Sud di Fredy Franzutti (che si è fatto particolarmente ap-

prezzare nell'episodio iniziale), alla quiete contemplativa del Gruppo Sperimentale dello IUSM di Alessandro Mezzetti. Lindsay Kemp nel Trionfo del Tempo si muoveva lentamente con grandi ali azzurre intorno a Xavier Martinez; il Trionfo della Morte era affidato alla fisicità della danza di strada della compagnia Botega di Roma e alla coreografia di Enzo Celli; nel Trionfo della Fama Carla Fracci era preceduta e affiancata dai danzatori su trampoli della compagnia OPLAS di Umbertide. Un semplice carro tirato da cavalli prendeva il posto dei carri dei Trionfi. Un segno anche questo della cauta sobrietà cui si ispiravano le nuove coreografie di Per la dolce memoria di quel giorno con esiti gradevoli anche se non sempre originali.

Cinepresa sugli schiavi del telefono

Il documentario «Vita da Cococo» è girato tra i giovani dipendenti della Atesia

Bruno Ugolini

Il regista, Raffaele Siniscalchi lo avevamo incontrato, molti anni or sono, dentro la gloriosa Alfa Romeo del Portello a Milano. Girava quello che sarebbe diventato un bel documentario col gruppo «Cronaca» della Rai. Ora lo ritroviamo, sempre con la macchina da presa, col suo braccio destro Leandro Testa, intento a registrare facce e parole di quelle che i sociologi chiamano «le nuove identità lavorative», i lavoratori atipici, assai flessibili. La pellicola ha come titolo *Vita da Cococo* ed è stata girata tra donne e uomini dell'Atesia, una delle più grandi imprese europee di Call center, molto legata alla Telecom.

Sono quelli del 119 e del 187, schiavi del telefono, sempre lì con l'orecchio teso, impazienti di sentirlo squillare. Molti visi di giovani e di ragazzi con l'orecchino alla bocca o all'occhio destro, ma anche signore quarantacinquenni. Studenti universitari che così pagano gli studi, ma anche trentenni che vorrebbero accasarsi. C'è un giornalista pubblicitista che per campare ha provato il call center ma mai si sarebbe immaginato di dover fare i conti con il lavoro a cottimo. E c'è un signore che faceva il portiere di notte e con le mance guadagnava bene, ma poi, a 45 anni, licenziato, non ha più trovato il modo per reinserirsi nel mondo del lavoro.

Stanno manifestando per le vie di Milano e di Roma, per una trattativa assai difficile. Il padrone ha tagliato le tariffe delle loro telefonate, 48 centesimi lordi alla chiamata, pari a 700-800 Euro al mese. È un padrone che non si vede perché spesso in queste scatole cinesi che chiamano «outsourcing», il padrone sembra non esistere e ciascuno scarica le proprie responsabilità sull'altro.

Hanno avuto e hanno un rapporto difficile con il sindacato, visto spesso come qualcosa di estraneo, ma ora prevale l'ira, vorrebbero avere dei rappresentanti, vorrebbero ottenere una paga con qualcosa di fisso e qualcosa di mobile. Il loro cottimo assomiglia a quello degli operai di una volta, i metalmeccanici prima dell'autunno caldo. Un tanto al pezzo loro, un tanto alla telefonata questi. E se ti senti male e sveni, come è capitato ad una ragazza, l'ambulanza



Ragazzi al lavoro in un call center

Raffaele Siniscalchi ha ripreso nei Call Center dove si mescolano ragazzini col piercing laureati, quarantenni. Con un unico obiettivo: sopravvivere

ti porta via, ma non torni più perché intanto il tuo contratto è svanito.

Quello che emerge dalle testimonianze è l'inquietudine, l'incertezza. «Stai al computer e compare all'improvviso la notifica: non ti rinnovano il contratto. Così ti viene da piangere perché non fai nemmeno in tempo a trovare un altro lavoro, un posto da baby sitter. Almeno ci informassero quindici giorni prima». Stanno molto peggio di una qualsiasi «collaboratrice domestica». Uno guarda e gli sembra di assistere a certi film americani, con la nascita del-

le «Unions».

No, non è una vita allegra quella del Co.Co.Co. dei call center ed è una vita poco conosciuta. Lo spunto, racconta Siniscalchi, è venuto dall'inchiesta «sul lavoro che cambia» promossa dai Ds. L'idea è quella di portare ora il filmato nelle Feste dell'Unità in corso in tutto il Paese e specialmente alla Festa dedicata proprio ai temi del lavoro che si terrà a Genova dal 25 agosto al 15 settembre.

Le storie del popolo atipico sono brevemente commentate, alla fine, da Bruno Trentin, capo della commissio-

Se un giorno ti senti male e l'ambulanza ti porta via al ritorno il tuo posto non esiste più. Sette-ottocento euro al mese, a cottimo. Il padrone esiste ma non si vede...

ne «progetto» e da Cesare Damiano, responsabile dell'area lavoro. L'ambizione, spiegano, è quella di ricostruire un nuovo mercato del lavoro, devastato anche dalle ultime norme governative.

L'Ulivo ha proposto, per questo, una sua carta dei diritti. C'è stato un referendum molto discusso, quello sull'articolo diciotto, dove tutti (i «sì», i «no» e gli astenuti), avevano dichiarato un impegno proprio a favore di questo popolo crescente di senza diritti. Sarebbe il caso di mantenerlo.

premi

L'inglese «Wondrous oblivion» vince il Giffoni film Festival

È *Wondrous Oblivion*, del regista Paul Morrison - un film inglese sull'adolescenza e sull'integrazione delle culture, nello spirito di *Billy Elliot* e *East is east* - a vincere la 33esima edizione del Giffoni Film Festival, la otto giorni di cinema internazionale per ragazzi che si è conclusa ieri. Ad aggiudicarsi il Grifone d'oro come miglior film della sezione «storica» del festival del cinema di Giffoni (*Free to Fly*), destinata a ragazzi di età compresa tra i 12 e i 14 anni, è stato il racconto di una storia universale, con valori universali. Il protagonista di *Wondrous Oblivion* è l'undicenne Delroy Lindo (nel film David Wiseman), appassionato di cricket ma totalmente incapace a praticarlo, ragione per cui viene continuamente preso in giro a scuola. Il Grifone d'argento al miglior cortometraggio va all'inglese *Def* di Ian Clark, storia di Tony, un ragazzo sordo che sogna di diventare rapper. Il gran premio della giuria, Grifone di bronzo, è stato, invece, assegnato dai giurati di *Free to Fly* a *Together*, la cui uscita in Italia è prevista per il 26 settembre, del pluripremiato regista cinese Chen Kaige (Palma d'Oro a Cannes nel 1993 per *Addio mia Concubina* e regista dell'hollywoodiano *Killing me softly* con Joseph Fiennes e Heather Graham). La storia è quella del tredicenne eccezionale violinista Xiao Chun, di suo padre e della ricerca del successo nel mondo brutalmente competi-

vo della musica classica. Per i giurati della sezione «First Screens», di età compresa tra i 9 e i 12 anni, è l'Italia a vincere con *AAA Achille*, primo film da regista di Giovanni Albanese, Grifone d'oro come miglior lungometraggio. Scritto con Vincenzo Cerami, racconta una storia incentrata sulla balbuzie, in parte autobiografica, dedicata ad Achille (il piccolo Loris Paziienza), un ragazzo che riesce a vincere il suo handicap. Le musiche sono del premio Oscar Nicola Piovani. Italiano anche il miglior cortometraggio, *Heterogenic* del salernitano Raimondo della Calce, storia di uno scienziato matto che con l'aiuto della fortuna riesce a creare un mais molto speciale, che si è aggiudicata il Grifone d'argento. Per «Y-Gen», sezione dei giurati di età tra i 15 e i 19 anni, il Grifone d'oro come miglior film, ma anche il gran premio della giuria, Grifone di bronzo, va a *One-Way ticket* di Mombasa del finlandese Hannu Tuomainen. Protagonista è Pete, un 17enne di talento che suona la chitarra nella band della scuola. Perde i sensi durante un'esibizione e la diagnosi è spietata. Il Grifone d'argento al miglior cortometraggio è andato invece a *Greenhorn* diretto dal tedesco Michael Kreuz. I giovanissimi giurati della sezione novità della 33.ma edizione, «Kidz», hanno attribuito il Grifone di bronzo per il miglior cortometraggio a *Heterogenic* di Raimondo della Corte.

Stasera a Otranto viene presentato il progetto musicale ideato dal compositore serbo. Che racconta: ho scoperto che la parola «tolleranza» in serbo è intraducibile

Arabi, cristiani, ebrei: Bregovic dirige il coro della tolleranza

Giuseppe Rolli

di «Cuore Tollerante»?

«La tolleranza verso coloro che dissentono dagli altri è cosa talmente consona al Vangelo e alla Ragione, che è mostruoso che vi siano uomini ciechi a tanta luce». Così scriveva verso la metà del Seicento il filosofo inglese John Locke nella sua «Epistola sulla tolleranza». Il progetto musicale «Cuore Tollerante» di Goran Bregovic, invece, cerca di abbracciare oltre alla Buona Novella anche la Torah e il Corano. Verrà presentato stasera nell'ambito dell'Otranto Festival (all'Arena del Mediterraneo nel fossato del Castello Aragonese) e affronterà il tema della Riconciliazione: tema particolarmente importante se si considera la situazione politica e sociale dei Balcani. Un'idea che si è sviluppata attraverso l'unione di 47 musicisti e temi musicali ispirati alle tre principali religioni monoteiste: musulmana, cristiana ed ebraica. Ogni religione è rappresentata da una cantante: Amina Amadi, di origine araba, Vaska Jankovska, gitana, Yael Badasi, israeliana accompagnata dalle musiche della famosa orchestra Wedding and Funeral Band del compositore serbo e da 15 elementi del coro maschile Peresvet di Mosca.

Bregovic come nasce il suo progetto

È un progetto che prese il via alcuni anni fa, precisamente quando Papa Giovanni Paolo II chiese pubblicamente perdono per i peccati commessi da Santa Romana Chiesa. Di lì a poco il Centro Dyonisia di Roma chiese a me e a Oliviero Toscani di mettere in scena un'opera, alla luce di questo evento, che parlasse della vita in comune di queste tre grandi religioni. L'anno scorso, poi, il Festival di Saint-Denis mi chiese di scrivere una sorta di liturgia laica dove il tema della Riconciliazione, appunto, doveva rappresentare il filo rosso di questa nuova produzione artistica. In quella occasione decisi di chiamare lo spettacolo «Il mio cuore è diventato tollerante», con un dettaglio non di poco conto: mi accorsi infatti che la parola «tollerante» nella mia lingua (serba, ndr) è praticamente intraducibile e dunque mi convinsi ancora di più della validità e dell'utilità di proseguire in questo progetto musicale.

E pensa di essere riuscito nell'impresa di conciliare l'incontro tra queste tre grandi religioni?

Credo proprio di sì, anche se poi alla fine tutto questo resta soltanto una goccia nell'oceano. Nel periodo della produzione avevamo un consigliere del Vaticano, dell'Istituto di Mariologia, e grazie al suo ausi-

lio per la prima volta ho capito che la liturgia è uguale per tutte e tre le religioni monoteiste. La preghiera, con la quale ci doniamo a Dio e al prossimo, oltre a insegnarci l'amore e la Riconciliazione, è la stessa in una moschea, in una sinagoga o in una cattedrale cristiana. Sia il prete, che l'imam che il rabbino all'inizio della liturgia aprono un tema che sviluppano e portano a conclusione aprendo uno sguardo verso il futuro. Non c'è una grande differenza anche perché l'amore non può fare distinguere. Non sarebbe amore.

I temi della solidarietà, della convivenza pacifica dei popoli, ricorrono spesso nella tua produzione. Crede che la musica, l'arte in genere, possa avere un ruolo in questo senso?

La musica è stato il primo linguaggio dell'uomo. Prima che noi imparassimo a parlare già riuscivamo ad esprimerci con i suoni. Proprio per questo ritengo che sia molto più «naturale» affrontare questi temi attraverso la musica.

La prima nazionale di questo spettacolo è ad Otranto, nel Salento, che rappresenta oggi come ieri l'approdo e la meta di migliaia di immigrati in cerca di un futuro. Ad attenderli qui in Italia c'è una legge che punta, nella

migliore delle ipotesi, a rispettarli a casa. Anche quando chiedono asilo politico. Una legge xenofoba frutto di una cultura che sembra avere ancora paura dell'immigrato. Cosa ne pensa?

L'immigrazione è un fenomeno inevitabile soprattutto quando l'80 per cento delle persone che abitano il nostro pianeta devono accontentarsi solo del 20 per cento di tutte le risorse disponibili. Questa orda di gente, questa umanità in cammino, credo che non possa essere fermata da nessuno. Purtroppo se non riempiamo il nostro cuore di tolleranza, che non vuol dire sopportazione bensì accoglienza e rispetto delle diverse culture, difficilmente troveremo una via d'uscita.

Alla luce anche di questo che idea si è fatto del nostro Paese?

Per noi «Balcanici» la parola Italia è sempre stata sinonimo di calore e di accoglienza. Io ricordo che i miei genitori, durante la Seconda guerra mondiale, mentre eravamo sotto l'occupazione anche italiana, si guardavano bene, nonostante tutto, di equipararsi ai vostri alleati. In Italia c'è un popolo straordinario, che è capace di accogliere, di amare e all'occorrenza di farsi anche una risata quando vengono pronunciate parole intolleranti.

GIORNI DI STORIA

laboratorio di libertà

È con la Rivoluzione francese che si affaccia la possibilità di immaginare forme di società migliori di quelle precedenti. Senza gli insorti di allora il nostro mondo sarebbe certamente peggiore di quello che...

In edicola con l'Unità a euro 3,10 in più

l'Unità

